

Segnalazioni

Baby-Collin, Virginie; Mazzella, Sylvie; Murlane, Stéphane; Regnard, Céline; Sintès, Pierre (sous la direction de) (2017). *Migrations et temporalités en Méditerranée. Les migrations à l'épreuve du temps (XIX^e-XXI^e siècle)*. Paris-Marseille: Karthala - Maison méditerranéenne des sciences de l'homme. 406 pp.

Regalia, Camillo; Giuliani, Cristina, Meda, Stefania Giada (a cura di) (2016). *La sfida del meticcio nella migrazione musulmana. Una ricerca sul territorio milanese*. Milano: Franco Angeli. 153 pp.

Attraverso uno studio di caso, la presenza musulmana nel milanese analizzata nell'ambito delle iniziative dell'ISMU, e una vasta sintesi, plurisecolare e su più continenti, nata nell'ambito di un congresso tenuto a Marsiglia alcuni anni fa, viene documentato con dovizia di esempi come e quanto le migrazioni siano un fenomeno in continua mutazione, nel quale niente è dato per sempre e tutto può evolversi. La discussione è un po' dispersiva, cercando di censire fenomeni non sempre vicini nel tempo e nello spazio. Però, l'insieme è complessivamente stimolante e suggerisce numerose piste di ricerca e di riflessione.

Bethencourt, Francisco (2017). *Razzismi. Dalle crociate al XX secolo*. Bologna: il Mulino. 667 pp.

Le recenti dichiarazioni di un candidato italiano alle regionali lombarde hanno riproposto l'eterno tema del razzismo in chiave anti-immigratorie. La traduzione di questo volume, pubblicato quattro anni prima in inglese, si rivela dunque un utile sussidio per comprendere l'evoluzione nel tempo del fenomeno e sottolineare come l'incontro europeo con altre popolazioni attraverso le crociate, la scoperta e l'asservimento di Nuovi Mondi, la costruzione di imperi coloniali, abbia contribuito alla costruzione di teorie ancora oggi in voga. Come tutti i volumi che cercano di spiegare fenomeni molto complessi, questo volume a volte pecca di genericità, ma è comunque particolarmente intelligente, soprattutto quando l'autore si muove entro i confini della sua specializzazione, cioè affronta i mondi coloniali della prima età moderna.

Cortese, Antonio (2017). *L'emigrazione italiana in Francia dal 1876 al 1976. Uno sguardo d'insieme*. Todi: Tau Editrice. 62 pp.

Il breve saggio schematizza con discreta chiarezza i passaggi dell'emigrazione italiana in Francia dal 1876 al 1976. Purtroppo, però, l'autore non ha presente le ricerche degli ultimi dieci anni e in particolare le loro riflessioni sulle scansioni temporali dei flussi dalla Penisola al Pentagono. Il lavoro risulta così da un lato incompleto e dall'altro avulso dall'attuale trend storiografico. Per giunta pone alcuni interrogativi, cui in realtà è stato già risposto.

Di Salvo, Margherita; Moreno, Paola (edited by) (2017). *Italian Communities Abroad. Multilingualism and Migration*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing. 178 pp.

Machetti, Sabrina; Siebetchu, Raymond (2017). *Che cos'è la mediazione linguistico-culturale*. Bologna: il Mulino. 202 pp.

Fusco, Fabiana (2017). *Le lingue della città. Plurilinguismo e immigrazione a Udine*. Roma: Carocci. 253 pp.

Negli ultimi anni i linguisti si sono rivelati una risorsa preziosa per lo studio delle migrazioni. Nell'arco di poche settimane sono usciti questi tre libri che ne saggiavano tutte le possibilità: l'approccio allo studio delle comunità italiane all'estero (su scala planetaria); l'approccio allo studio delle comunità immigrate in una singola città italiana: infine la discussione di cosa sia e cosa possa essere la mediazione linguistica. Le tre opere sono tutte importanti e si completano vicendevolmente. Rivelano così quanto questo tipo di approccio sia utile per capire l'evoluzione delle comunità immigrate e della loro cultura nel tempo e nello spazio

Poncet, Olivier (2018). *Mazarin l'Italien*. Paris: Tallandier. 297 p.

Perché segnalare in questa rivista uno studio di storia moderna? Perché l'autore raccontando la carriera francese di Giulio Mazzarino (1602-1661) e i suoi rapporti con la Penisola ci dice molto sull'emigrazione italiana in Francia nel Seicento e soprattutto sulle migrazioni di antico regime in generale. Certo Mazzarino approda oltralpe quando è già a un certo livello sociale, cioè vice-legato pontificio ad Avignone e nunzio straordinario presso Luigi XIII, ma la sua carriera lo porta a divenire primo ministro francese. Mostra quindi l'incredibile *souplesse* dell'antico regime rispetto ai nostri tempi. All'epoca infatti si favorisce la mobilità degli esseri umani

rispetto a quella delle merci. Inoltre nella Francia di allora l'inserimento di uno straniero è relativamente facile. Non esisteva l'odierno processo di naturalizzazione, ma con una semplice "lettres de naturalité" il re accettava un immigrato fra i suoi sudditi. In tal modo lo trasformava in "regnicolo" e lo sollevava dalle tasse che erano dovute dagli stranieri.

Il libro sottolinea un secondo elemento di grande interesse. Nell'antico regime era possibile una multipla appartenenza, anche "immaginaria". Mazzarino non nasce a Roma, ma si ritiene e viene ritenuto romano per tutta la vita: al contempo vive in Francia dal 1639 e ivi muore senza mai tornare nella Penisola. La sua appartenenza è dunque quantomeno duplice o forse addirittura più complicata come mostra la sua vicenda personale e la sua notevole scioltezza con le lingue straniere. Impara da giovane lo spagnolo, durante un lungo soggiorno nella Penisola iberica, e scrive in tale lingua parte delle sue note personali almeno sino al 1648, quando ha comunque da tempo optato per il campo francese. Dopo quell'anno, che corrisponde per altro alla fine della guerra dei Trent'anni, utilizza sempre di più il francese che impara a padroneggiare sempre meglio. Non abbandona mai, però, l'italiano. scrive in questa lingua ai suoi corrispondenti nella Penisola e si circonda di una piccola corte di italiani: amici, protetti, servitori.

Proprio per questo è accusato durante la Fronda di essere un siciliano, ovvero non soltanto un italiano, dunque uno straniero, ma un suddito del re di Spagna. Eppure, anche quando esce vincitore dal confronto con la nobiltà francese, che lo teme e lo odia, non impone italiani in sensibili posti politicamente e amministrativamente. Ritene infatti che il suo dovere in quanto primo ministro è di proteggere la nazione che governa, senza metterne a repentaglio le posizioni chiave. In compenso non si farà mai scrupoli di trarre lautí guadagni personali dalla posizione di potere detenuta.

Insomma la lettura di questo libro ci fornisce una bella serie di spunti, sui quali riflettere anche dal punto di vista della storia delle migrazioni. Poncet si rivela ancora una volta uno dei più grandi modernisti francesi e ci regala uno studio denso di fatti, originale in quanto a prospettiva e soprattutto molto ben scritto. Cosa quest'ultima assai rara nelle pubblicazioni sulla storia moderna, divenute negli ultimi anni quasi illeggibili o comunque non godibili.

MATTEO SANFILIPPO

Terragni, Giovanni (2017). *P. Domenico Vicentini. Superiore Generale dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) dal 1905 al 1919*. Napoli: autorinediti. 223 p.

In precedenti numeri della rivista abbiamo segnalato gli studi con i quali P. Terragni sta riscrivendo la storia della Congregazione scalabriniana grazie ai materiali da lui ordinati nell'Archivio Generale romano. Basti qui menzionare i volumi già usciti per la stessa casa editrice: *P. Angelo Chiariglione missionario scalabriniano "Itinerante"* (2014); *Scalabrini e la congregazione dei missionari per gli emigrati: aspetti istituzionali 1887-1905* (2014); *P. Pietro Colbacchini: con gli emigrati negli Stati di S. Paolo, Paranà e Rio Grande do Sul 1884-1901: corrispondenza e scritti* (2016). Come si vede, Terragni segue un preciso schema di lavoro: a uno studio, anche assai ampio, su di un singolo missionario segue sempre un lavoro assai articolato su di un passaggio chiave dell'intera congregazione. Il volume qui recensito corrisponde a questo secondo aspetto della ricerca e prosegue ad analizzare la storia generale dell'istituto affrontando la fase successiva alla scomparsa del fondatore.

Vicentini, eletto nel 1905 dopo essere stato designato dalla Santa Sede quale pro-superiore generale nel giugno di quell'anno, celebra in anticipo nel 1910 il nuovo capitolo generale, dal quale viene confermato. Il suo secondo sessennato è, però, un novennato a causa della grande guerra. Siamo quindi di fronte a una fase di governo molto lunga, nella quale si cerca di riorganizzare finanziariamente e amministrativamente la creatura Scalabrini. Il nuovo generale e i suoi aiutanti optano per una accentuata discontinuità rispetto agli inizi e spingono la Congregazione verso il modello delle coeve società missionarie amministrativamente e "politicamente" più maneggevoli. Vicentini teme infatti che il fondatore abbia sottovalutato le difficoltà di gestire una Congregazione religiosa a tutti gli effetti e lo taccia di "eccessivo ottimismo". Inoltre paventa gli effetti di una potenziale rottura con i vescovi americani che devono ricevere i missionari e che possono avere remore nei riguardi di una vera e propria Congregazione religiosa.

Il progetto di Vicentini è realizzato nonostante qualche dubbio dei confratelli e nel 1909 la Congregazione dei Missionari di S. Carlo diventa una Pia Società di vita comune *ad modum religiosorum*, passando così, per quanto atteneva alla Santa Sede, dalla supervisione di Propaganda Fide a quella della Sacra Congregazione dei Religiosi. La scelta comporta

la perdita del sussidio annuo di Propaganda e questo provoca difficoltà economiche, che si accompagnano alle querelle con la diocesi di Piacenza, non più disposta ad aiutare l'istituto. A questo punto diventa quasi gioco-forza abbandonare la città natia e cercare nuovi spazi. Nel 1913 Vicentini è, però, ormai stanco di una battaglia, che a volte gli appare inane, e inizia a proporre le proprie dimissioni, ma queste non vengono accettate causa la congiuntura bellica.

Ormai settantenne è dunque obbligato a rimanere sul campo e ottiene nel 1914 di passare sotto la Sacra Congregazione Concistoriale, che dal 1912 si occupa della questione migratoria, pur non rescindendo il legame con la Congregazione dei Religiosi. Si aprono così nuove prospettive e sempre nel 1914 è ventilata la fondazione di un Collegio pontificio dedicato alla formazione dei missionari per l'emigrazione e affidato agli scalabriniani. Il tutto è realizzato dopo la guerra, ancorando definitivamente questi ultimi alla città di Roma. Il conflitto ritarda dunque, ma non arresta l'evoluzione dell'istituzione scalabriniana, che ha iniziato ad assumere i caratteri che manterrà per oltre mezzo secolo.

In tale passaggio la direzione di Vicentini riveste un ruolo cruciale, anche se a tratti genera un arretramento rispetto a quanto aveva sognato il fondatore. In ogni caso Terragni ne riassume con grande abilità i tratti principali e accompagna l'analisi con un denso contributo documentario raccogliendo le lettere circolari di Vicentini e il regolamento rinnovato nel 1908.

MATTEO SANFILIPPO